



Foto di Stephen Morrison/Ansa-Epa



**A Nairobi** con i delegati Onu del Forum ministeriale sullo sviluppo globale

Foto di Chris Pizzello/Ap-LaPresse



**Con l'ex vicepresidente Usa Al Gore** riceve un premio a Los Angeles

noscimento dei diritti civili e sociali dal Brasile al Burkina Faso. Proprio quel debito e quel modello che oggi strangola la Grecia e altre economie sviluppate. La più concreta realizzazione della professoressa Maathai ha preso corpo allora e negli anni Novanta quando sono state messe a dimora la maggior parte delle produzioni arboree delle oltre 3mila «incubatrici» o vivai del Green Belt Movement. Sono stati quindi piantati grazie al suo attivismo ambientalista oltre 20mila alberi, dando lavoro, part time, a tremila persone, in gran parte donne dell'Africa povera e rurale, la stessa estrazione da cui proveniva la stessa Maathai. È in questo periodo che Maathai s'imbattè nella politica dell'establishment. Manifestazioni a difesa di parchi e foreste, dei diritti umani e contro la cementificazione di Nairobi, la mettono in rotta di collisione con con l'allora presidente del Kenya, l'autocrate Daniel Arap-Moi. Maathai viene più volte arrestate e picchiata dalla polizia. Finché Moi è costretto a cedere il potere al suo avversario Mwai Kibaki, che appena arrivato alla presidenza affida a Maathai, nel frattempo eletta nel distretto di Nyeri da cui proviene la sua famiglia, un incarico ministeriale. È il 2002 e per un breve periodo Maathai è vice ministro all'Ambiente. Non è un'espe-

rienza felice e una feroce campagna diffamatoria si abbatte su di lei.

Negli ultimi anni torna a occuparsi di democrazia, diritti umani e giustizia ambientale, fino al 2008 quando si rifiuta di portare la fiamma olimpica in Tanzania per protesta contro la repressione del dissenso. Cyril Ritchie, suo caro amico e collaboratore - tra i tanti che l'hanno ricordata ieri da Kofi Annan a Desmond Tutu e Al Gore -, l'ha descritta così: «È stata la società civile in persona, anche quando per un breve periodo è stata al ministero e quando, cioè sempre, è stata invitata alle Nazioni Unite per trasmettere i suoi messaggi di buon senso, di speranza, di determinazione, di valori umani e di cambiamento. Naturalmente per il suo attivismo irrefrenabile è stato oggetto di diffamazione da parte di alcuni ambienti governativi sensibili ai valori patriarcali». Ritchie ricorda il suo discorso per il Nobel come espressione dell'orgoglio e della resistenza delle donne africane, la sua enfasi sulla giustizia, la sua integrità e fiducia, il suo contributo di piantare alberi e a promuovere una cultura di pace.

Come Maathai disse allora «per espandere lo spazio democratico e costruire società giuste ed eque che permettono alla creatività e alle energie migliori di fiorire». ♦

## Intervista a Dacia Maraini

# «È stata un simbolo per l'emancipazione delle donne africane»

**La scrittrice** e conoscitrice del Continente nero sulle lotte dell'attivista scomparsa: «Silenzio e analfabetismo, così gli affaristi uccidono l'Africa»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

**N**ei miei viaggi in Africa, ho avuto modo di conoscere molte donne. Di loro mi ha sempre colpito il buon senso, la loro energia, la loro concretezza, il saper andare sempre al cuore del problema. Ho sempre pensato che se un futuro c'è per l'Africa, quel futuro di riscatto, non può che avere il volto di quelle donne coraggiose. Wangari Maathai ha dato dimensione internazionale, visibilità alle tante donne africane che si sono battute e continuano a farlo per una emancipazione che non è solo di genere. È l'emancipazione di un intero Continente». A parlare è una grande scrittrice italiana, che molto ha scritto sull'Africa, «un Continente che ho imparato ad amare»: Dacia Maraini.

**Wangari Maathai, Premio Nobel per la Pace 2004, si è spenta ieri. Il mondo ricorda una «eroina africana» che ha sempre saputo coniugare concretezza e idealità in un impegno diretto che ha caratterizzato tutta la sua esistenza...**

«Concretezza, idealità, buon senso. Capacità di andare subito al cuore dei problemi: sono tutte qualità che ho trovato nelle tante donne africane che ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere nei miei viaggi in quell'immenso, e non solo geograficamente, Continente. Caratteri che Wangari Maathai ha saputo rappresentare al meglio».

**A piangerla è innanzitutto il suo Paese, il Kenya...**

«Paese che ho avuto modo di conoscere direttamente. Qualche anno fa sono stata in Kenya invitata da un gruppo di donne che avevano i mariti e i figli che si combattevano. Erano in guerra. Quelle donne si erano riunite

e unite per dire basta alla guerra in cui i loro figli, spesso poco più che bambini, venivano arruolati a forza. Su quell'incontro scrissi un lungo articolo, ma l'eco non fu rilevante, perché è l'Africa che non «fa notizia». Eppure quelle donne di Paesi in guerra che si univano per dire «basta» esprimevano uno straordinario buon senso che a noi occidentali farebbe bene acquisire».

**Wangari Maathai, biologa, aveva sempre insistito sull'importanza del sapere...**

«Una grande verità. Ho conosciuto famiglie africane nelle quali i figli maschi venivano fatti studiare, le ragazze no. L'essere escluse dalla possibilità di apprendere, è una delle più grandi violenze contro cui le donne africane devono combattere. Se una donna riesce a superare questa lacuna socio-culturale e a studiare, ad avere delle sue idee e gli strumenti per esprimerle, questa è una grande conquista, e quella donna, quelle donne diventano un modello. Come è stata Wangari Maathai».

**Una donna impegnata nella difesa dell'ambiente...**

«Un impegno di fondamentale importanza in Africa e per l'Africa. L'Africa è usata dai Paesi ricchi come una sorta di pattumiera. Ci sono Paesi che vanno in Africa per scaricare le loro scorie radioattive. Ho avuto modo di assistere ad una sepoltura di scorie radioattive. La gente del posto gioiva perché così guadagnava qualche soldo e non capiva che stavano seppellendo loro stessi. Il miglior alleato degli speculatori, degli affaristi senza scrupoli, è proprio l'ignoranza a cui sono costretti i popoli africani. Combatterla è una battaglia a di civiltà. Wangari Maathai l'aveva compreso appieno». ♦